

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti Anticipati.

Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

Conto Corrente colla Posta.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,10 - 15,24 - 19,48 — Savona 5, - 8,8 - 12,36 - 17,5 — Asti 5,30 - 8,35 - 12,2 - 16,8 - 19,50 — Genova 5,19 - 6,53 - 8,14 - 14,38 - 18,49 - Ovada 22,24
ARRIVI: da Alessandria 7,58 - 12,16 - 16,55 - 22,40 — Savona 7,56 - 15,12 - 19,33 — Asti 8,1 - 11,48 - 14,26 - 18,37 - 22,12 — Genova 8,25 - 11,52 - 15,55 - 19,3 - 19,42 — Ovada 5,19.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

NEL PAESE DI BENGODI

L'opinione pubblica che una volta passava per *vox Dei*, da tempo ha perduto la pretesa all'infallibilità. Per esempio da noi si sono infiltrate nella opinione pubblica alcune curiose idee sull'andamento dell'Amministrazione del nostro comune che non si sa come siano nate... è piuttosto a credere che talune opinioni quando sorsero fossero giuste, ma andate man mano alterandosi, il pubblico, e per la sua abitudine, fatta costume fra noi, di chiudere gli occhi ed abbandonarsi e dormire di sonno sodo, e per non aver a faticare nel far lavorare anche minimamente il cervello, continua a pascersi di molte illusioni. Per esempio è entrato nel cervello di molti, che noi viviamo nel paese della felicità perpetua sotto ogni aspetto, che non vi è paese meglio amministrato del nostro, che Acqui non ha un centesimo di debito (sic) e tante altre fandonie. Chi ha la fortuna di mettere qualche volta il naso fuori di casa e guarda ed osserva, crede trovare che da noi si vive di molte illusioni. Si dirà che si sta bene, ma chi ha in qualche modo affari in paese, conosce come i pochi commercianti sono molto stentati, la circolazione del danaro assai arenata, i commercianti,

gli esercenti, ecc., insomma tutti quanti tirano innanzi coi denti la vita e si reputano fortunati se possono riunire assieme i due capi dell'anno. In quanto ai debiti comunali non ne sappiamo la cifra precisa, ma siamo certi che ve ne è un numero sufficiente da permetterci di dar di frego alla frase che più sopra abbiamo segnato in corsivo.

Nondimeno, questo negozio dei debiti non è quello che ci debba far cattivo senso; quando essi debbono servire ad utili servizi pubblici e vi è di contro l'entrata per pagarli, non vi è nulla di male, si paga a respiro con meno disagio e si ha il beneficio di avere un servizio pubblico immediato. Ma che il lettore si persuada almeno che anche il comune d'Acqui ha debiti... Sono i gravami che pesano e non poco sopra di noi, e sono forse non ultima delle cause del disagio economico che lamentiamo, vogliamo parlare del Dazio che da noi è assolutamente grave quale non crediamo in molte città. Da noi tutto paga, tutto, anche quei generi che ne sono esenti dovunque. Paga la carta, la legna, poche uova, ecc., tutte merci, per esempio, che in molte città non pagano. Da ciò ne viene che ormai i mezzi della vita sono elevati quanto in un grande centro. Paga anche ciò che per giustizia dovrebbe andar

esente od avere un trattamento di favore; per esempio, i vini che vengono introdotti in quantità per essere tagliati e riesportati, i reagenti per le industrie i cui prodotti vengono esportati, i carboni fossili, i quali pagano oltre il 20 0/10 del loro valore. Il che dà per risultato che difficilmente si potranno stabilire fra noi industrie, anche fra quelle che sarebbero più adatte ed utili al paese o perchè danno un prodotto di consumo locale a miglior mercato, o perchè usufruenti di materie prime prodotte nel paese. Chi, per esempio, o lettore, vorrà iniziare in Acqui o stabilire un enopolio per la fabbricazione di vini dalle nostre uve, per la produzione di tipi di valore (1), mentre gli occorrerà dividerne il guadagno col dazio, e per le uve importate e per i vini da taglio che gli occorressero?

Dillo tu o lettore.

E di pure tu, o lettore, se è questo il modo migliore di incoraggiare le industrie, non dico quei grandi opifici che trasformano materie esotiche e che qui non hanno ragione di essere, e per la distanza dai punti di approvvigionamento della merce, e per la poca forza motrice. Ma parlo di quelle che utilizzano le materie prime del nostro suolo, che recano miglioramenti nella produzione

fornendole a minor prezzo ai consumatori, che danno un po' di lavoro a tanta povera gente che si addatta a qualunque lavoro pur di avere un tozzo di pane assicurato.

Ma l'argomento ci trascina troppo lontano e perciò tronchiamo, proponendoci a tempo debito di tornare sull'argomento. Questo abbiamo voluto sradicare dal cervello di molti nostri lettori, che noi non viviamo affatto nel paese di Bengodi, ove « crescevan per erba maccheroni » ed ove si legavano le viti colla salciccia, e che purtroppo la miseria pubblica è ben maggiore di quanto comunemente si crede, a malgrado i bei palagi ornati di marmi e di orifiamme che ci allietano la vista...

(1) La recente scoperta dei fermenti selezionati per migliorare i vini potrebbe avere forse una meravigliosa applicazione fra noi; le nostre uve, dolcetti, negretti, barbera, opportunamente mescolati in mosto, e fermentati coi fermenti speciali per i quali si mostrassero più adatti, potrebbero, ne siamo certi, produrre ottimi tipi di vino da non far troppo cattiva figura davanti a molti *crus* rinomati quali il Bordeaux, ecc.

CONTRO LA SICCITÀ

Quest'anno per buona sorte è cessata, ma non crediamo tuttavia cosa inutile il pubblicare le seguenti istruzioni date da un importante istituto.

e il cuore al grido dei dolori umani, deve adoperarsi per la rigenerazione de' suoi simili e pel trionfo della giustizia.

Tutti, o levino in alto il libro del Marx o la Bibbia, o la fiaccola, tutti devono lavorare ad allargare e ad accelerare il moto di redenzione, di cui non si riscontra l'eguale che risalendo ai primi tempi del cristianesimo o a quelli dello sconvolgimento dell'impero romano.

Non atti violenti, non rivoluzioni, non trabalzo dal presente, a viva forza distrutto, a un avvenire mal definito e immaturo, ma misurato e graduale progresso sociale, che è quanto dire, non di particolari ed accessori, ma profondo, efficace, vertente nella compagine dello ordinamento sociale.

Noi assistiamo a una confusione, a uno scombiamento di anime, di volontà, di coscienze, che pare lo sfacelo d'una società che si dissolve, la rovina d'una civiltà che fallisce.

Le anime buone d'ogni età, d'ogni condizione, si uniscano a combattere tutto ciò che degrada l'umana natura ed allora sorgerà il sole che può vivificare questa società morente.

PENSIERI

DI DE-AMICIS E DI BERSEZIO

La nostra società è travagliata, proprio nella sua compagine, può dirsi nell'anima e nel corpo, da una crisi profonda che deve impensierire tutti, da cui può uscire un benefico rinnovamento o un terribile sfacelo, ritorno alla barbarie. La miseria si stanca di soffrire in presenza delle orgie del capitale che monopolizza i proventi del lavoro altrui per beare l'ozio di chi lo possiede.

Il sentimento morale è così offuscato nella massa che vediamo onorati, perchè saliti ai primi gradi dello Stato, tali su cui gravano vergognose accuse di corruzione, da cui non si sanno, o non vogliono difendersi; un freddo scetticismo invade la società ed una parodia di scienza fa pompa di sè, superba come l'ignoranza.

L'attuale organamento sociale sprema la ricchezza per uno dalle vene e dalle ossa di mille, condanna milioni di uomini ad un lavoro da bruti, non confortato da alcuna dolcezza di vita, da alcun godimento intellettuale, da alcuna

speranza di sorte migliore; smembra milioni di famiglie, fa di milioni di case un inferno, sfrutta ed opprime la donna, decima e corrompe l'infanzia.

La questione sociale deve interessare ogni persona, poichè essa attraversa ormai tutti i passi della vita e s'affaccia a tutti gli sbocchi dell'intelligenza.

Vi sono in tutti i campi del commercio e dell'industria le mezze fortune oppresse nella lotta disperata con le grandi; v'è un popolo di possidenti che mendica; v'è una concorrenza di cento paria per ogni stipendio che basti appena alla vita; vi sono migliaia di giovani d'ingegno e di studio a cui non è possibile di guadagnare quanto un bracciante, prima dei trent'anni; v'è la ricchezza pensionata che disputa il posto alla gioventù esordiente; la donna che contende il lavoro all'uomo; l'uomo che lo contrasta al fanciullo; v'è una tal ressa di naufraghi intorno ogni trave galleggiante, che quando uno per negligenza o per forza lascia andare la sua non gli resta quasi più speranza d'afferrarne un'altra, e annega le più volte nella miseria.

Il posto più umile, è assegnato nella

società al lavoratore manuale, e la sua opera si onora in astratto e si disprezza personificata, e viene rimeritata con scarsa e mutevole e spesso umiliante mercede.

La questione sociale la si dice antica quanto il mondo, e sia. Ma quello che non è antico quanto il mondo è il grado a cui è pervenuto lo svolgimento del principio dell'uguaglianza, che è il fatto più morale, più costante, più ribelle a ogni umana opposizione che si conosca nella storia. Quel che non è antico quanto il mondo è la coscienza acquisita dell'uguaglianza civile e politica, che fa sentire più profondamente che mai le disuguaglianze economiche; è la coltura maggiore che acuisce nelle moltitudini, tutti i patimenti dell'anima derivanti dallo spettacolo delle troppo grandi disparità delle classi.

Una moltitudine che occupa tutto l'orizzonte, estenuata e lacera, è rivolta tutta verso un punto dove biancheggia il cielo, con le braccia stese a invocare il nuovo sole che asciughi le lagrime, che le riscaldi le membra, che le abbellisca la terra, che le faccia amare la vita.

Ogni uomo onesto deve aprire l'orecchio